

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Questo censimento è il risultato di un confronto tra i vuoti lasciati negli scaffali dalle carte portate via dopo l'inondazione e la descrizione che di esse si trova negli inventari, negli elenchi di versamento, nelle tavole topografiche disponibili nell'Archivio di Stato.¹⁾

Solo nel caso di alcuni fondi — segnalati a loro luogo — il controllo non ha potuto essere del tutto esatto. Alcuni pezzi, secondo il sistema usato nella collocazione fin dalle origini dell'Archivio, si trovano disposti fuori dell'ordine di numerazione. E ciò per due motivi. O perché talvolta la mole dei volumi e delle filze non permetteva di metterli al posto giusto, o perché si trattava di documenti frequentemente consultati, messi negli scaffali più bassi per poterli raggiungere facilmente. In casi simili non è stato sempre possibile fare i controlli necessari, mancando il tempo per ripercorrere la numerazione di corda di ciascun archivio. Spesso tuttavia si è potuto far riferimento all'inventario topografico, valido per la maggior parte degli archivi e dei locali.

Il calcolo dei documenti danneggiati è stato fatto tenendo conto delle unità individuabili archivisticamente nella indivisibilità del contenuto, come i registri, le filze di carte sciolte o legate, le buste che raccolgono pratiche omogenee. Si sono contati come unità a sé anche i fascicoli, gli inserti, i volumi, che nel Settecento e nell'Ottocento gli ordinatori di alcuni archivi racchiusero in buste al fine di conservarli, ma senza riferirsi a partizioni razionali del contenuto. Per far ciò, quegli archivisti legarono insieme anche pezzi appartenenti ad archivi diversi che si succedevano l'un l'altro, senza preoccuparsi se una busta conteneva documenti di più fondi o solo una parte delle carte di un fondo

¹⁾ Il lavoro è stato agevolato grandemente dalla preziosa collaborazione del signor Vittorio Merendoni, perfetto conoscitore della materiale collocazione degli archivi, esperto ricercatore fra le carte, specialmente degli uffici moderni, intelligente lettore delle indicazioni fornite dalle centinaia di inventari antichi e recenti disponibili nell'Archivio di Stato fiorentino.

Il tempo disponibile per il censimento è stato necessariamente breve; si è dovuto fruire dell'intervallo fra la fine del lavoro di trasporto delle carte fuori dell'Archivio e l'inizio della bonifica dei locali inondatai. Per facilitare quest'ultima, complessa, operazione, è stato indispensabile spostare anche i pezzi rimasti al loro posto negli scaffali e non toccati dall'acqua, per diradarne le file e facilitarne la deumidificazione. Più tardi, non sarebbe stato possibile lavorare nei locali da bonificare e da restaurare, né ci si sarebbe più giovati dei vuoti lasciati dopo il trasferimento delle carte agli essiccatoi.

solo. Ciò avvenne nel caso degli archivi delle compagnie religiose soppresse, degli atti del podestà, del capitano, dell'esecutore, nei quali ultimi, però, è più evidente la cura di mantenere anche nel condizionamento materiale l'unità dell'archivio di ciascun giudicante.

La valutazione del danno subito non è facile, neppure limitandosi a considerare l'aspetto puramente numerico. Qualche archivio, come quello del catasto particellare del 1832, era ancora in fase di versamento, e l'ufficio competente ne aveva consegnato solo una piccola parte, né ancora aveva effettuato la consegna di elenchi di consistenza. In questo caso, e in altri pochi ricordati al momento opportuno, il conteggio è stato del tutto approssimativo.

Ciò premesso, si può dire con qualche approssimazione che sono stati danneggiati circa 44.500 pezzi, ossia quasi un decimo di tutta la documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, che ammontava, alla fine del 1965, a ben 479.516 filze e volumi cartacei e pergamenei, senza tener conto delle pergamene del *Diplomatico*.

L'inondazione ha colpito gli archivi in misura diversa, in conseguenza del sistema con cui i pezzi erano stati collocati negli scaffali, disposti il più delle volte partendo dall'alto e venendo verso il basso, tornando ai palchetti più alti quando si passava allo scaffale successivo, oppure — come nel caso di alcuni archivi riposti recentemente nei locali dotati di scaffali metallici — sistemati nei palchetti in fila continua lungo i corridoi della scaffalatura.

Fortunatamente, a parecchi mesi dall'inondazione, nel valutare la gravità del danno si può tener conto dell'avvenuto recupero di pressoché tutto il materiale archivistico bagnato e sciupato dall'acqua e dal fango. È ben noto come l'amministrazione archivistica abbia provveduto ad organizzare un rapido ed efficace lavoro di essiccazione e di disinfestazione in quattro centri, a Prato, a San Giustino Umbro, a Perugia ed a Roma (Archivio centrale dello Stato). Portata a termine in pochi mesi la prima fase dell'essiccazione e della disinfestazione, ha avuto inizio l'altra, più lunga e difficile, del restauro, con l'organizzazione di appositi laboratori. Enti pubblici e privati, fondazioni culturali e organizzazioni archivistiche di Stati esteri, hanno contribuito fin dall'inizio, con il consiglio di esperti, con l'offerta di mezzi e di denaro, ad accelerare il recupero delle carte. Da molti archivi stranieri sono stati richiesti volumi e filze da restaurare, e già parecchi di essi hanno avuto del materiale su cui lavorare.

Il bilancio dei danni è estremamente difficile se si guarda al valore delle carte ai fini della ricerca. In questo caso va allontanata la facile tentazione di giudizi soggettivi, che non convengono soprattutto

all'archivista, il quale non può non considerare ogni documento utile ed interessante in egual modo, se non oggi almeno nel domani di futuri sviluppi degli interessi storiografici.

Per modo di esemplificazione si può ricordare che l'impossibilità di consultare gli archivi dei conventi e delle compagnie religiose soppresse ha interrotto molti studi di argomento storico religioso ed artistico ed ha reso impossibili alcune ricerche sistematiche programmate da istituti universitari italiani e stranieri. Si possono ricordare anche le difficoltà incontrate ogni giorno da semplici cittadini o da uffici pubblici, che non possono consultare le carte dello stato civile toscano, della prefettura, dei tribunali civili e militari, non solo perché parte della documentazione è stata danneggiata ma, più ancora, perché sono stati colpiti repertori generali e parziali, collocati il più delle volte negli scaffali inferiori per facilitarne l'uso.

Nell'intento di limitare il disagio degli studi — nel caso delle ricerche fra le carte della prefettura e dei tribunali molto spesso sopperisce alla mancanza dei repertori la buona volontà, la perizia, l'intelligenza del personale addetto a questo tipo di lavoro — la sala di consultazione fu riaperta al pubblico fin dal 29 dicembre 1966, così che l'Archivio fu il primo fra gli istituti culturali fiorentini più colpiti a riprendere le proprie normali funzioni. Gli studiosi furono ammessi a cercare fra gli archivi e le raccolte conservate al primo piano dell'edificio vasariano, mentre si procedeva con rapidità a disinfestare e ad asciugare i locali inondati. La sala di studio si empì nuovamente di ricercatori, che potevano giovare anche della biblioteca, divenuta ancor più preziosa, oltre che per l'insieme dei volumi disponibili, per l'impossibilità di accedere alle maggiori raccolte bibliografiche statali e non statali della città.

Divenne nuovamente possibile leggere, fotografare, microfilmare, alcuni degli archivi e delle raccolte più importanti per gli studiosi, come il *Diplomatico*, la collezione dei manoscritti e degli acquisti e doni, le carte araldico-genealogiche; gli archivi politico-amministrativi e finanziari della Repubblica; l'estimo, il catasto, la decima repubblicana e granducale; gli archivi delle Arti e del tribunale della Mercanzia; le carte dei Medici signori e l'archivio mediceo del principato; le raccolte dette « Stroziane »; la miscellanea medicea; l'archivio del Guardaroba mediceo; gli archivi delle segreterie del Regio Diritto, delle Riformazioni; i verbali delle adunanze del Senato dei Quarantotto e del Consiglio dei Duecento e le carte della Pratica Segreta; gli archivi della Depositeria, dell'ufficio delle Possessioni, della corte lorenese; le raccolte delle piante e mappe; gli archivi delle segreterie lorenese e dei ministeri del grandu-

cato, dalla Reggenza al 1859; gli atti del governo provvisorio; gli archivi di famiglie e di persone; le carte di Santa Maria Nuova; e altre ancora.

Inoltre, continuando nell'intento di facilitare gli studiosi — pur se tutto ciò significava un grosso onere per il personale — il 28 giugno scorso sono stati riaperti alla consultazione anche taluni degli archivi conservati nei locali posti al pian terreno, nelle sale inondate, che in un primo tempo, pur non essendo stati raggiunti dall'acqua perché collocati nei palchetti situati sui ballatoi della scaffalatura altissima, erano stati esclusi perché riposti nelle sale da bonificare e perciò difficilmente praticabili (archivi del Buon Governo, degli ufficiali dei Pupilli, delle corporazioni religiose soppresse dal governo napoleonico, i « capitoli » delle compagnie religiose soppresse dal granduca Pietro Leopoldo, le carte dei Cinque del contado).

Alcuni di questi archivi — come quelli delle corporazioni e la raccolta dei « capitoli » — sono stati messi a disposizione, com'è ovvio, solo nella parte non raggiunta dall'acqua.

Altrove ¹⁾ abbiamo insistito sui danni che, almeno temporaneamente, derivano alla ricerca archivistica dall'impossibilità di consultare le carte maltrattate dall'inondazione, e abbiamo accennato, sia pure sommariamente, all'oggetto delle competenze ed alle attribuzioni proprie degli uffici, delle magistrature, degli enti pubblici e privati, laici ed ecclesiastici, ai quali appartennero gli archivi danneggiati. Gli stessi sono stati sviluppati in questa sede nelle note apposte al testo.

Qui è invece sembrato più opportuno fare un rapido cenno ad alcuni problemi archivistici sollevati dalla necessità di riconoscere e ricollocare al loro posto i documenti sfigurati dall'acqua e dal fango.

Migliaia di filze, di volumi cartacei e pergamenacei, sono stati privati delle segnature antiche e moderne, spezzati, mutilati dei frontespizi, delle copertine, degli indici, delle rubriche, perdendo, in una parola, i segni esterni che per secoli hanno permesso di tenere in ordine gli archivi e le serie, e che gli inventari riferiscono con sufficiente precisione, riportando titoli, numerazioni originarie apposte mentre

¹⁾ Nell'articolo su *I danni arrecati all'Archivio di Stato di Firenze dall'inondazione del 4 novembre 1966*, in *Archivio storico italiano*, CXXIV (1966), pp. 423-437. Si ringrazia l'editore Olschki per averne permesso l'utilizzazione ai fini della presente nuova stesura. Il medesimo tema è stato trattato, con interessanti osservazioni derivanti da un'ampia esperienza di ricerca, da G. PANSINI, nel saggio pubblicato in *Il Ponte*, XXII (1966), pp. 1422-1426 (numero speciale intitolato *Firenze perché*). In altri numeri unici pubblicati a ricordo del disastro l'argomento è stato più volte toccato, con notizie sommarie e con qualche considerazione sull'importanza dei fondi archivistici ai fini degli studi storici.

l'archivio era cosa viva, oppure date nel corso dei riordinamenti successivi.

La perdita di queste notazioni obbliga — per la prima volta su scala tanto ampia e con una problematica tanto vasta — ad affrontare i più difficili problemi del lavoro di inventariazione e di riordinamento. I pezzi debbono essere riconosciuti, nella gran parte dei casi, non mediante l'accostamento ad un numero d'inventario o facendo riferimento a segnature o a titoli perduti, ma considerandone il contenuto, studiando la natura degli affari trattati, guardando agli elementi formali offerti dagli atti.

Tutto ciò richiede, da una parte, l'impostazione di un lavoro organico, svolto unitariamente, con sistematicità, con un continuo riferimento all'insieme della documentazione conservata nell'Archivio fiorentino, così da poter effettuare confronti che diano evidenza ad elementi magari secondari, che, però, nella mancanza di ogni altro segno di immediata identificazione, assumono un'importanza nuova alla luce dell'esperienza di ricerca quotidiana fra le carte. Postula, inoltre, l'approfondimento di una preparazione sul piano storico-istituzionale che non sia generica conoscenza di organi politici, amministrativi, finanziari, giurisdizionali, ma studio sistematico della attività che si svolgeva quotidianamente all'interno di ogni ufficio, mirando a conoscere le attribuzioni, il variare delle competenze, e soprattutto mirando a cogliere gli aspetti della prassi burocratica, le procedure seguite nelle deliberazioni e nei dibattimenti, momenti tutti da cui ebbe origine la documentazione giunta fino a noi.

Nel caso degli archivi fiorentini tutto ciò è reso senza dubbio più difficile per la mancanza di studi organici di questo tipo. E la carenza è tanto più sensibile trattandosi di archivi in massima parte appartenenti a uffici e magistrature amministrative e giurisdizionali fatte oggetto di scarsa attenzione anche da parte degli studiosi di storia politica ed economica fiorentina.

Per i fondi più antichi tra quelli danneggiati, solo pochi inventari contengono notizie del genere e informano sulla natura degli atti e sulle caratteristiche delle serie in rapporto alla prassi cancelleresca ed all'attuazione delle incombenze dell'istituto. Rari sono anche gli studi specialistici in materia, salvo le pagine dedicate dall'Anzilotti alla struttura interna di alcuni organi dello Stato fiorentino sotto Cosimo I de' Medici. ¹⁾ Poche monografie illuminano su altri uffici, e ben poche

¹⁾ A. ANZILOTTI, *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto Cosimo I*, Firenze 1910.

ricerche di storia fiorentina si soffermano soddisfacentemente su questi temi, così da offrire una qualche guida al lavoro archivistico.¹⁾

I cronisti e gli storici contemporanei (tranne il Varchi, che dedica alcune pagine agli ordinamenti interni della Repubblica studiandoli negli aspetti propri degli ultimi anni del regime repubblicano), le grandi sintesi di storia fiorentina e toscana danno, nel più dei casi, solo notizie sommarie ed episodiche, spesso inesatte, limitate per lo più all'ambito degli organi dalle attribuzioni più spiccatamente politiche ed amministrative, accennando alle loro origini in quanto aspetti della più ampia

¹⁾ Alcune pagine sono dedicate agli aspetti storico-istituzionali della Firenze quattrocentesca nei volumi di P. VILLARI, *Storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi*, Firenze 1860, e *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, Firenze 1877-1882. Sulla cancelleria fiorentina alla fine del secolo XV vedi lo studio di N. RUBINSTEIN, *The beginnings of Niccolò Machiavelli's Career in the Florentine Chancery*, in *Italian Studies*, XI (1956), pp. 72-91, che contiene succinte notizie sull'organizzazione dell'ufficio. Una miniera di notizie su uffici e magistrature della Repubblica e, in generale, sulla vita burocratica dei secoli repubblicani è costituita dall'inorganico volume di D. MARZI, *La cancelleria della repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano 1910. Recentemente, il Rubinstein è ritornato più volte sui temi della storia politica ed istituzionale della Firenze rinascimentale negli studi su *I primi anni del Consiglio Maggiore di Firenze*, in *Archivio storico italiano*, CXII (1954), pp. 151-194, 321-347 e nel volume su *The government of Florence under the Medici. 1434-1494*, Oxford 1966, che è il risultato di una minuta ricerca archivistica e studia gli aspetti tecnici del funzionamento di uffici e magistrature, esaminandone la storia interna per quasi un secolo. Questo volume riprende, largamente ricevendone le conclusioni, l'opera di V. RICCHIONI, *La costituzione politica di Firenze ai tempi di Lorenzo il Magnifico*, Siena 1913.

Per il periodo repubblicano, la povertà degli studi storico-istituzionali è ancora più sensibile. A parte le importanti conclusioni su alcuni aspetti della storia istituzionale fiorentina contenuta nelle opere di N. RODOLICO, *Il popolo minuto*, Bologna 1899, e *La democrazia fiorentina al suo tramonto*, Bologna 1905, e lo studio di F. C. PELLEGRINI, *Sulla repubblica fiorentina al tempo di Cosimo il Vecchio*, Pisa 1899, si hanno solo, su questo argomento, gli studi monografici di G. PAMPALONI, *Gli organi della repubblica fiorentina per le relazioni con l'estero*, in *Rivista di studi politici internazionali*, XX (1953), pp. 3-38, e di G. ANTONELLI, *La magistratura degli Otto di Guardia a Firenze*, in *Archivio storico italiano*, CXII (1954), pp. 3-39.

Sugli organi finanziari dello Stato fiorentino e del granducato si hanno diffuse notizie nelle opere di G. F. PAGNINI DEL VENTURA, *Della decima e di varie altre gravanze imposte dal comune di Firenze, della moneta e della mercatura dei fiorentini fino al secolo XVI*, Lisbona e Lucca (ma Firenze) 1765, di G. CANESTRINI, *La scienza e l'arte di Stato desunta dagli atti ufficiali della repubblica fiorentina e dei Medici. Ordinamenti economici. Della finanza. Parte I, L'imposta sulla ricchezza mobile ed immobile*, Firenze 1862, di B. BARBADORO, *Le finanze della repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze 1929 (Biblioteca storica toscana, V), e di E. CONTI, *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto partecellare toscano (secc. XIV-XIX)*, Roma 1966. Brevi e non sempre esatte le annotazioni di argomento storico-istituzionale contenute nell'opera di A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze 1850-1853, che si limita ad accennare alle attribuzioni dei nuovi organi centrali e periferici del governo leopoldino e per il passato si rifà agli studi del Cantini.

problematica storico-politica, quasi mai seguendone lo svolgimento ed approfondendo l'esame delle competenze. La frammentarietà di questi accenni è inoltre anche motivo di incertezze e di contraddizioni nelle conclusioni, mancando del tutto ricerche sistematiche in proposito.

Recentemente, l'esigenza di studi storico-istituzionali, oltre che da una premessa tecnico-archivistica, è affiorata sul piano della storia politica, dei fatti e delle idee, fra gli studiosi del complesso fenomeno della crisi e della decadenza delle istituzioni repubblicane. Alcuni anni or sono, proprio uno storico delle dottrine politiche come Felix Gilbert ¹⁾ ha sentito il bisogno di riprendere criticamente la letteratura sull'argomento, concludendo con un bilancio negativo a proposito della differenza quantitativa e qualitativa esistente fra l'abbondante letteratura storica su Firenze rinascimentale e medicea, sulla crisi politica della repubblica fra Quattrocento e Cinquecento, e la povertà delle conoscenze raggiunte a proposito delle istituzioni, del funzionamento del meccanismo amministrativo, finanziario, giurisdizionale, che per tanta parte condizionava il corso politico degli avvenimenti.

Non a caso, l'indagine del Gilbert toccava un tema comune anche ad altri studiosi specialmente stranieri, la cui ricerca si è dedicata negli ultimi tempi proprio a questo tipo di studio, ²⁾ ponendosi sulla strada che egli aveva indicato, di un esame sistematico delle fonti archivistiche combinato con la lettura delle fonti narrative.

Tuttavia, non si può dire che nulla si sia fatto in questo campo. Restano, è vero, in gran parte nell'ombra i problemi storico-istituzionali relativi al periodo dell'antico comune — almeno per gli organi minori e per quelli periferici — e della repubblica, fino agli anni del Savonarola (il quarantennio circa che va dal 1494 al 1530 è stato dei

¹⁾ *Machiavelli and Guicciardini. Politics and history in sixteenth-century Florence*, Princeton 1965. Si veda specialmente il saggio bibliografico dal titolo *A Florentine institutional history in scholarly literature* (pp. 305-315). Il Gilbert afferma giustamente che proprio la vastità delle fonti archivistiche disponibili ha trattenuto gli studiosi dall'affrontare i temi storico-istituzionali della Firenze medioevale e moderna. Alle osservazioni del Gilbert si può aggiungere che esistono, ancora manoscritte, numerose relazioni generali sulla burocrazia fiorentina, la cui conoscenza contribuisce largamente a colmare lacune e a coordinare le sparse notizie desumibili dalla consultazione delle fonti documentarie. Una di queste relazioni è stata pubblicata da me nell'articolo su *Burocrazia, economia e finanze dello Stato fiorentino alla metà del Cinquecento*, in *Archivio storico italiano*, (CXXI) 1963, pp. 362-456.

²⁾ G. A. BRUCKER, *Florentine politics and society. 1343-1378*, Princeton 1962; L. F. MARKS, *The financial oligarchy in Florence under Lorenzo*, in *Italian renaissance studies*, London 1960, pp. 123-147; oltre agli studi del Rubinstein citati alla nota 1 della p. precedente.

più studiati, in conseguenza della fioritura degli studi sulla dottrina politica fiorentina, che implicavano una maggiore attenzione sulle istituzioni e sullo svolgimento delle loro attribuzioni); ma si può riconoscere nella storiografia erudita fiorentina e toscana un filone di interessi per la storia delle istituzioni, fiorito nel Settecento, le cui conclusioni sono ancora oggi valide per molta parte, anche se riguardano solo il periodo mediceo.

Rimane valida ancora l'opera di Lorenzo Cantini,¹⁾ che per ordine del re di Etruria raccolse i testi legislativi emanati dai duchi e granduchi Medici fra il 1532 ed il 1737 e dai Lorena fra il 1737 e il 1774. L'edizione dei testi — talvolta piena di inesattezze paleografiche e non scevra di errori storico-istituzionali — fu accompagnata dal Cantini con commenti che si allargavano a discutere non solo il contenuto del provvedimento pubblicato ma tornavano spesso indietro nel tempo, per affrontare i problemi storici inerenti all'esercizio di determinate funzioni, per parlare di antichi organi dello Stato che avevano preceduto quello cui la legge studiata faceva riferimento. Con metodo frammentario, ma con sicura erudizione storico-giuridica,²⁾ il Cantini delineò nell'insieme un quadro della storia istituzionale fiorentina le cui conclusioni, anche se in molta parte da rivedere alla luce di ricerche più approfondite e sistematiche, offrono un punto di partenza tuttora valido.

A sua volta, il Cantini si giovava della lunga attività svolta in materia dai collaboratori di Pietro Leopoldo, dal Neri, dal Gianni, dal Bandini, da burocrati piccoli e grandi dell'amministrazione del granduca, che si interessò profondamente delle strutture dello Stato mediceo e ne volle conoscere la storia interna prima di procedere alla soppressione o alla riforma di uffici e di magistrature.

Da queste esigenze nacquero le relazioni, i pareri, le ricerche archivistiche, conservate ancora oggi in gran parte manoscritte negli archivi della segreteria di Gabinetto e in quello dell'imperiale e regia Consulta.

Furono queste le fonti prevalentemente usate dall'Anzilotti nei suoi studi sul principato cosimiano; esse gli furono utili proprio perché

¹⁾ L. CANTINI, *Legislazione toscana (1532-1774)*, voll. 32, Firenze 1800-1808.

²⁾ Il Cantini è autore, fra l'altro, di studi di argomento storico-istituzionale sul periodo repubblicano, raccolti nei *Saggi storici d'antichità toscane*, Firenze 1796. Scrisse anche una *Vita di Cosimo I de' Medici, primo granduca di Toscana*, Firenze 1805, importante non solo per i nuovi documenti messi a profitto ma anche per l'attenzione posta dall'autore sulle istituzioni create o riformate dai Medici, delle quali dà qualche notizia più accurata che non gli storici precedenti.

in molti casi la discussione dei riformatori si addentrava nei precedenti storici e ne esigeva la documentazione dai burocrati addetti ai vari uffici, procurando a se stessi una documentazione di prim'ordine, oggi ottima fonte per la ricerca storica.

Accanto a questi interessi di natura politica e burocratica, non mancano, nel Settecento, quelli eruditi. Mentre Domenico Maria Manni accennava alla documentazione archivistica come ad una fonte indispensabile per la ricerca storica fiorentina, Anton Francesco Gori iniziava l'edizione di testi tratti dagli archivi per fornire le fonti per quegli studi. Il Manni ed il Gori non erano certo i soli ad avvertire una esigenza del genere, in Firenze e in Toscana. Tuttavia, sentirono per primi il bisogno di allargare la ricerca non solo alle fonti narrative o alla documentazione tratta dalle pergamene, ma anche alle carte che rendevano possibile uno studio delle strutture dell'antica repubblica.¹⁾

Ma fu un filone, questo, ben presto abbandonato, le cui conclusioni vennero, però, riprese e riassunte dal Cantini, alla fine del secolo, nel lavoro di raccolta e di commento alle leggi del principato.²⁾

¹⁾ Il Manni scrisse un trattatello sul *Metodo per istudiare profittevolmente la storia di Firenze per uso della gioventù studiosa*, in cui mise a frutto la sua profonda conoscenza della bibliografia e delle fonti manoscritte della storia cittadina. Il saggio fu compreso dal Gori nel primo volume della raccolta *La Toscana illustrata nella sua storia con vari scelti monumenti e documenti per l'avanti inediti o molto rari*, I, *Il prodromo, per informazione degli studiosi della medesima*, Livorno 1755. La raccolta del Gori non andò oltre il primo volume, nel quale egli pubblicò alcuni documenti medicei e un manoscritto quattrocentesco dal titolo *Notizie de' magistrati della repubblica fiorentina tratte da un codice del secolo XV presso l'editore finora state inedite* (pp. 181-188).

²⁾ Non mancarono raccolte e studi nel Settecento e nell'Ottocento, ma ebbero piuttosto carattere storico-giuridico, con notizie talvolta notevoli sui problemi di storia delle istituzioni. Cfr. N. SALVETTI, *De ortu et progressu legislationis in Etruria*, Firenze 1771; ID., *Antiquitates Florentinae iurisprudentiam Etruriae illustrantes iuxta Statuti ordinem digestae*, Florentiae 1777 (cinque dissertazioni a illustrazione dei cinque libri dello statuto fiorentino del 1415, le quali, come dice il Moreni, «altro non sono che un'istoria civile specialmente di Firenze»). Nel 1836 fu pubblicato il *Repertorio del diritto patrio vigente, ossia spoglio alfabetico e letterale delle più interessanti disposizioni legislative veglianti nel granducato in materie tanto civili che amministrative*, Firenze 1838, compilazione nella quale furono discussi i precedenti storico-legislativi e date notizie indirette di storia istituzionale. Vedansi, inoltre le opere di F. FORTI, *Libri due delle istituzioni civili accomodate all'uso del foro*, Firenze 1840-1841, poi Firenze 1863; L. GALEOTTI, *Delle leggi e dell'amministrazione della Toscana*, Firenze 1847; A. ZOBÌ, *Manuale storico delle massime e degli ordinamenti economici vigenti in Toscana*, Firenze 1847; I. RIGNANO, *Saggio di un manuale del diritto pubblico interno della Toscana*, Firenze 1857; C. SCHUPFER, *I precedenti storici del diritto amministrativo vigente in Italia. Organizzazione amministrativa degli Stati italiani avanti l'unificazione legislativa*, nel *Trattato di diritto amministrativo*, a cura di V. E. ORLANDO, I, Milano 1897; P. SANTINI, *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze, contado e politica esteriore nel sec. XII*, in *Archivio storico italiano*, XXV (1900), pp. 25-86; XXVI (1900), pp. 3-80.

Non si può certo dire che il lavoro archivistico come tale possa ricavare da queste premesse tutti gli elementi che gli sono necessari; molto resta da fare soprattutto nel senso di una ricerca sistematica fra le carte che porti a ricostruire la vita interna degli uffici e i modi dell'attuazione dei loro compiti istituzionali.

In tal senso, il danno subito dall'Archivio di Stato e le necessità imposte dal lavoro di riconoscimento e di riordinamento dei pezzi sfigurati dalle acque potrebbe essere una fortunata — se così si può dire di una sciagura tanto grave — occasione per la decisa ripresa di questi studi da un angolo di visuale nuovo e con fecondità di risultati.

ARNALDO D'ADDARIO

Archivio di Stato di Firenze